



I recenti sviluppi della guerra civile libica e del conflitto siriano

di Stefania Azzolina e Marco Di Liddo del Centro Studi Internazionali (CeSI)

n. 66 - agosto 2016

Libia: l'offensiva contro Daesh e i rischi di escalation tra Tripoli e Tobruk

Intrappolata nel perdurante conflitto tra il governo internazionalmente riconosciuto di Tripoli (propriamente detto Consiglio Presidenziale, CP¹) e quello di Tobruk (formalmente Camera dei Rappresentanti, CR), ad agosto, la guerra civile libica non ha conosciuto significativi scossoni politici. La profonda reticenza alla cooperazione e al compromesso mostrata da entrambi i contendenti, alimentata sia dalla lottizzazione delle principali cariche istituzionali nel futuro assetto politico nazionale sia dai conflitti tra tribù e milizie, potrebbe rendere decisamente complicata l'entrata in vigore degli accordi di Skhirat e prolungare i tempi del negoziato nei prossimi mesi. Dunque, la nascita dell'autentico Governo di Unità Nazionale (GUN) è inevitabilmente legata alla fiducia di Tobruk al progetto del leader del CP Serraj, ad oggi ben lungi dall'essere concessa. A riprova dell'attuale inamovibilità della Camera dei Rappresentanti può essere citata la consultazione del 23 agosto, quando la maggioranza dei parlamentari (61 su 101 presenti) non ha accordato la fiducia alla lista dei ministri proposta da Serraj, impedendo così la formazione del GUN. Si tratta del secondo rifiuto che Tobruk oppone a Tripoli dopo quello dello scorso gennaio, nonostante nei mesi intercorsi tra le due votazioni il Consiglio Presidenziale abbia discretamente rafforzato la propria tenuta e sia riuscito ad ottenere il sostegno delle milizie tripoline e di Misurata e ad accreditarsi, almeno formalmente, come interlocutore legittimo agli occhi della Comunità Internazionale. In ogni caso, occorre sottolineare come sulla volontà espressa da Tobruk pesi la mancata partecipazione al voto di tutti i parlamentari favorevoli al compromesso, ai quali è stato impedito di espletare il proprio dovere istituzionale con metodi violenti o dirette minacce alla loro incolumità. Da quanto emerso sinora, pare che a neutralizzare il

¹ Gli accordi di Skhirat del Dicembre 2015, che dovevano porre fine al conflitto tra il Congresso Generale Nazionale e la Camera dei Rappresentanti, sorta in seguito alle contestate elezioni del 2014 e sfociata nella nascita dei due governi rivali di Tripoli e Tobruk, prevedono la ristrutturazione dell'impianto istituzionale libico e la riconciliazione dei due opposti parlamenti. Nello specifico, il documento patrocina la formazione di una autorità di transizione, il cosiddetto Governo di Unità Nazionale (GUN), e la nascita di un Consiglio di Presidenza, responsabile del potere esecutivo e della guida del governo, di una Camera dei Rappresentanti, depositaria del potere legislativo, e un Consiglio di Stato, con poteri di controllo e consultazione. Nel dettaglio, il Parlamento di Tobruk dovrebbe confluire nella nuova Camera dei Rappresentanti, quello di Tripoli diventare il Consiglio di Stato e il Consiglio di Presidenza includere i vertici dei due contendenti. Tuttavia, dopo la ratifica degli accordi in questione, il negoziato si è arenato, annaspando tra incontri e trattative poco produttive dovute all'assertività delle parti, sempre meno inclini a reciproche concessioni. Dopo mesi di stallo, con una manovra politica unilaterale, motivata dal tentativo di accelerare la stabilizzazione del Paese, le Nazioni Unite hanno riconosciuto come internazionalmente legittimo l'esecutivo radunato attorno alla figura di Fayez Serraj, sostenuto dal Parlamento di Tripoli, anche in assenza del voto di fiducia da parte di Tobruk. Dunque, il riconoscimento internazionale ha permesso a Serraj di definire il suo esecutivo quale GUN, anche se, tecnicamente, secondo gli accordi di Skhirat dovrebbe trattarsi del Consiglio Presidenziale. Nel testo, gli autori, per ragione di opportunità, utilizzano il termine Consiglio Presidenziale quale sinonimo di governo / parlamento di Tripoli.

fronte pro-GUN siano state alcune milizie tribali della Cirenaica ed elementi dell'Esercito Nazionale Libico, la formazione para-militare agli ordini del Generale Khalifa Haftar. Infatti, quest'ultimo è il leader del movimento contrario al Governo di Unità Nazionale, sia per ragioni di opportunità, legate al ruolo di prestigio e potere che egli vorrebbe ricoprire nel futuro Stato Libico e che al momento non gli viene garantito, sia per ragioni ideologiche, connesse alla profonda avversione verso la Fratellanza Musulmana e a tutto lo spettro dell'islamismo politico che tutt'ora, in misura differente, governano il Consiglio Presidenziale. Appare possibile che, finché potrà usufruire dell'aperto appoggio egiziano ed emiratino, Haftar proseguirà la propria partita politica, sfruttando la forza militare a sua disposizione per tenere in ostaggio il Parlamento di Tobruk, di per sé privo di risorse sufficienti per la propria auto-difesa e sopravvivenza. Dunque, nelle prossime settimane, il CP e Serraj (o chi eventualmente ne raccoglierà l'eredità istituzionale) potrebbero essere chiamati ad un rimpasto di governo o all'ennesima modifica della lista dei potenziali ministri per cercare di tenere vivo il negoziato con la controparte.

Tuttavia, la ricerca di complicate alchimie politiche risulta subordinata all'esito della campagna anti-jihadista effettuata da entrambi gli schieramenti. Infatti, le forze del Consiglio Presidenziale, capeggiate dalla potente milizia di Misurata, sono in procinto di riconquistare totalmente Sirte e sottrarla al controllo dello Stato Islamico (IS o Daesh), iniziato nel febbraio 2015. Nel momento in cui si scrive, soltanto nel distretto 3 e nel distretto 1 della città portuale sono asserragliati poco più di un centinaio di combattenti di Daesh. La presa di Sirte rappresenterebbe il culmine dell'operazione Al-Bunyan al-Marsoos (Muro Impenetrabile), avviata lo scorso 16 maggio per catturare quella che era diventata la principale roccaforte di IS nel Paese. Inoltre, disperdendo il nutrito nucleo jihadista di Sirte, il Consiglio Presidenziale infliggerebbe un colpo significativo alla rete libica del movimento di Daesh, potrebbe aggiungere un ulteriore tassello al mosaico di alleanze che lo sostiene e aumenterebbe la propria legittimità internazionale attraverso i successi nella lotta al terrorismo. In sintesi, Serraj potrebbe attribuirsi il merito di aver contribuito a pacificare il Paese e di aver riunito sotto la propria bandiera tre delle più importanti città della costa, quali Tripoli, Misurata e Sirte, in quella che potrebbe essere una coabitazione conflittuale ma dall'alto valore simbolico. Infatti, non bisogna dimenticare che, sebbene la scena politica libica sia dominata dalla lotta allo Stato Islamico, gli attriti e le acredini interne al Consiglio Presidenziale continuano a caratterizzare Tripoli, dove le milizie che sostengono Serraj non cessano reciproche azioni di provocazione e saltuari scontri a fuoco per il controllo di avamposti, check point e infrastrutture strategiche.

Nonostante l'efficacia dell'azione perpetrata dalle milizie fedeli al Consiglio Presidenziale, non può essere trascurato il ruolo svolto dagli Stati Uniti. Infatti, a partire dal primo agosto, le Forze Armate statunitensi hanno effettuato oltre 90 raid aerei su Sirte e sui territori attigui per distruggere basi, installazioni, infrastrutture e mezzi dello Stato Islamico, riducendone significativamente le capacità operative e spianando la strada all'avanzata delle milizie di Misurata. Condotti con velivoli a pilotaggio remoto, elicotteri AH-1 Super Cobra e cacciabombardieri AV-8B Harrier II degli U.S. Marines, i raid aerei in questione hanno rappresentato il maggior impegno militare di Washington in Libia dal 2011, anno dell'operazione "Odyssey Dawn" contro il regime di Muammar Gheddafi.

Contemporaneamente all'azione del Consiglio Presidenziale e degli Stati Uniti a Sirte, l'Esercito Nazionale Libico ha proseguito l'offensiva anti-jihadista (operazione Dignità) a Bengasi, Derna e nei villaggi a sud di Ajdabiya, senza tuttavia riuscire ad ottenere significativi risultati. Infatti, seppur in difficoltà, sia le milizie filo-qaediste di Ansar al-Sharia (Protettori della Fede, inquadrati nella coalizione Consiglio dei Rivoluzionari di Bengasi, CRB) e del Consiglio dei Mujaheddin di Derna sia le unità locali di IS continuano a controllare alcuni quartieri delle suddette città.

L'eventuale vittoria delle forze del Consiglio Presidenziale a Sirte e il rafforzamento delle posizioni dell'Esercito Nazionale Libico a Derna e Bengasi potrebbero sensibilmente indebolire sia la rete di Daesh sia quella di al-Qaeda nel Paese. Tuttavia, il fronte jihadista è lungi dall'essere completamente neutralizzato. Innanzitutto, non potendo più controllare e amministrare le città della Cirenaica, le brigate salafite potrebbero ripiegare su una tattica basata su attacchi mordi e fuggi e sulla conduzione di attentati allo scopo di logorare le forze di entrambi gli schieramenti e rendere difficilmente governabile il territorio. A questo proposito, il sanguinoso attentato dinamitardo del 2 agosto a Bengasi, rivendicato dal CRB e costato al vita a 22 persone, costituisce un serio monito per quelli che potrebbero essere i futuri sviluppi dell'insorgenza terroristica in Cirenaica. In secondo luogo, non è da escludere la migrazione dei gruppi jihadisti verso quattro possibili destinazioni: le aree occidentali al confine con la Tunisia, come la città di Sabratha, dove già si registra una consistente presenza di miliziani estremisti; la città di Bani Walid, roccaforte della tribù lealista gheddafiana dei Warfalla, apertamente opposta sia al Consiglio Presidenziale che alla Camera dei Rappresentanti; le aree desertiche del Fezzan, dove l'assenza del controllo statale ha generato la proliferazione incontrollata di gruppi legati ai network terroristici della regione sahelo-sahariana (al-Qaeda nel Maghreb Islamico, al-Mourabitun); la città orientale di Ajdabiya, divenuta negli ultimi anni uno dei centri nevralgici del jihadismo libico. Al momento, le opzioni maggiormente percorribili sono quelle relative alla migrazione verso il Fezzan, dove i miliziani estremisti potrebbero riorganizzare i propri ranghi sfruttando una rete già organizzata e funzionale e senza la pressione militare esercitata dal Consiglio Presidenziale e dall'Esercito Nazionale Libico, e quella di Bani Walid, città dove IS potrebbe sfruttare i buoni rapporti con le tribù locali ed usufruire dell'orografia del terreno, che rende la città difficilmente attaccabile ed espugnabile. Al contrario, Ajdabiya appare troppo vicina alla linea del fronte per essere considerata un rifugio sicuro nel medio termine, mentre Sabratha e le aree occidentali fungono più da retroterra logistico per i movimenti terroristici tunisini che da base operativa per eventuali azioni sul territorio libico. In ogni caso, al di là della precisa destinazione geografica, i movimenti jihadisti libici potranno sfruttare le problematiche sociali, politiche, militari ed economiche di un Paese in guerra civile da ormai 5 anni, privo di un apparato statale funzionante e caratterizzato da una popolazione stremata, in larga misura disillusa e poco rappresentata sia dal CP che dalla CR. Quanto mostrato a Sirte, ossia la costruzione di una architettura amministrativa, economica, politica e legale efficace ed in grado di produrre ordine e somministrare welfare potrebbe essere replicato in altre aree del Paese grazie all'appoggio delle tribù o degli ancora numerosi nostalgici di Gheddafi.

In ogni caso, l'allontanamento di Daesh dalla costa rischia di porre a pericoloso contatto le milizie del Consiglio Presidenziale e quelle di Tobruk / Haftar. In un momento in cui le relazioni tra i due parlamenti sono abbastanza tese e il comportamento del Generale Haftar appare imprevedibile e fortemente autoreferenziale, l'eccessiva vicinanza dei due schieramenti militari potrebbe facilmente degenerare in uno scontro aperto. Ad alimentare questa ipotesi sono gli ultimi sviluppi della campagna dell'Esercito Nazionale Libico che, a partire dall'inizio del mese, sembra aver puntato i terminali petroliferi di Ras Lanuf, Sidra e Zueitina, ad oggi controllati dalle Guardie delle Infrastrutture Petrolifere (GIP), fedeli al CP. Nello specifico, il 6 agosto, Haftar è penetrato in forze nella città di Zueitina, senza tuttavia attaccare le milizie del GIP e limitandosi a circondare il porto. Una simile azione è giunta a pochi giorni di distanza dalla ripresa dell'export petrolifero, autorizzato dal Consiglio Presidenziale grazie alla benedizione delle maggiori holding multinazionali operanti in loco. La rinnovata vendita di petrolio, con il suo conseguente afflusso di capitali in favore del CP, ha suscitato le ire della Camera dei Rappresentanti, interessata anch'essa agli introiti dell'industria idrocarburica. Dunque, Haftar potrebbe mirare a scalzare le milizie del GIP da alcuni degli impianti per sostituire ad esse le proprie forze, aumentare il suo peso in sede negoziale ed attingere ai flussi finanziari derivanti dall'export del greggio. Appare evidente come una simile eventualità innalzerebbe l'asticella dello scontro tra Tripoli e

Tobruk e potrebbe conseguentemente condurre il Paese in una nuova e pericolosa fase della guerra civile.

Siria: *impasse* politica tra la battaglia di Aleppo e l'intervento turco

A cinque anni dall'inizio della guerra in Siria la situazione appare sempre più complessa. Il persistere del forte coinvolgimento di molteplici attori locali, regionali e internazionali e la continua e repentina evoluzione degli equilibri sul campo di battaglia (dove si stenta ad individuare un chiaro vincitore) rendono sempre più difficile sia ipotizzare una risoluzione delle controversie nel breve termine sia escludere l'ipotesi di un'ulteriore accelerazione della crisi stessa.

Tale criticità è emersa in maniera evidente nel corso di tutto agosto, durante il quale si è assistito ad una nuova e pesante escalation degli scontri tra il fronte lealista e i gruppi ribelli. Nei primissimi giorni del mese, le forze governative hanno subito una nuova offensiva da parte del fronte anti-Assad nelle aree di Aleppo, Deir el-Zor, Idlib e Latakia. In particolare, il 2 agosto, Jabhat Fatah al-Sham (nuova denominazione che Jabhat al-Nusra si è data dopo la scissione formale da Al-Qaeda) in collaborazione con altri gruppi di opposizione riuniti nella Northern Homs Operation Room hanno lanciato una nuova offensiva denominata "Oggi è il tuo giorno, Aleppo" a supporto delle milizie jihadiste impegnate nelle operazioni in corso nell'omonima città. In questo contesto i ribelli hanno ripreso possesso di alcuni checkpoint a sud del governatorato di Hama, favorendo così il disimpegno di parte delle forze ribelli verso il fronte meridionale di Aleppo. Contestualmente a tale azione, infatti, Jaysh al-Fatah ha annunciato l'inizio di una nuova operazione, denominata "Battaglia per rompere l'Assedio di Aleppo" che ha visto i miliziani jihadisti riconquistare alcune posizioni sotto il controllo del regime nell'area a sud-ovest della periferia di Aleppo. In particolare nelle giornate tra il 6 ed il 10 agosto il fronte lealista ha incontrato serie difficoltà nell'opporsi all'offensiva ribelle, che è riuscita a rompere la manovra di accerchiamento dei governativi lo scorso luglio e a spingersi pericolosamente all'interno del distretto meridionale di Ramouseh, prendendo il controllo del College dell'Artiglieria, dell'Accademia dell'Aeronautica e del complesso abitativo popolare 1070. Sempre nelle stesse giornate l'Esercito siriano ha dovuto far fronte anche all'intensificarsi degli scontri con le milizie di Jaysh al-Fatah, nei pressi della cittadina di Kinsaba (situata nella zona settentrionale della provincia di Latakia), nonché al rinnovato slancio da parte dello Stato Islamico nella provincia di Deir el-Zor, dove si è assistito all'arrivo di un notevole numero di combattenti di soprattutto nei pressi dei sobborghi settentrionali dell'omonimo capoluogo e nelle periferie attorno la vicina base militare.

La repentina moltiplicazione delle operazioni dei ribelli ha messo notevolmente in difficoltà l'Esercito siriano, già alle prese con una cronica mancanza di uomini e mezzi da dispiegare sui molteplici fronti di combattimento che caratterizzano lo scenario militare siriano. Di conseguenza, le difficoltà incontrate dal fronte lealista hanno spinto l'Aeronautica russa ad intensificare nuovamente i raid aerei contro le postazioni dei ribelli, permettendo all'Esercito siriano (supportato sul campo dalle milizie di Hezbollah, dalle Guardie Rivoluzionarie Iraniane e da numerose milizie sciite) di passare al contrattacco sui diversi fronti citati e in modo particolare nell'area di Aleppo. Qui, infatti, i governativi sono riusciti a riconquistare sia il complesso dell'Accademia dell'Aeronautica sia più del 70% del complesso abitativo 1070, mentre sono ancora in corso i combattimenti all'interno delle strutture del College dell'Artiglieria. La ripresa del controllo dell'intera area permetterebbe di realizzare nuovamente la manovra di accerchiamento di tutto il settore orientale di Aleppo (controllato dalle milizie ribelli dal luglio del 2012) privando così i combattenti jihadisti di qualsiasi linea di approvvigionamento per far defluire uomini, mezzi e rifornimenti all'interno della città.

Al di là dei risultati sul terreno, l'aumento dei raid russi e siriani su Aleppo ha prodotto un importante risultato nel contrasto allo Stato Islamico. Infatti, il 30 agosto, i media di Daesh hanno ufficializzato la morte di Abu Mohammad al-Adnani, portavoce dello Stato Islamico e tra i principali promotori e ispiratori degli attentati fuori dalla Siria e dall'Iraq. Per un gruppo come Daesh, nel quale la propaganda svolge un ruolo primario, la morte di al-Adnani rappresenta un duro colpo. Tuttavia, il luogo della sua morte, presumibilmente Aleppo, lascia irrisolti molti interrogativi, visto che la città è da anni principalmente teatro dello scontro tra lealisti e ribelli e non ospitava una rilevante presenza di miliziani dello Stato Islamico.

Parallelamente alle operazioni in corso ad Aleppo, la regione settentrionale siriana ha visto nell'ultima decade del mese di agosto una nuova escalation degli scontri lungo il confine siriano-turco. Sebbene tali territori siano stati caratterizzati nel corso di tutta la crisi da un elevato livello di conflittualità, l'invasione delle Forze Armate turche in territorio siriano e l'inizio dell'operazione "Scudo sull'Eufrate" rappresenta di fatto un elemento di forte destabilizzazione in grado di generare una nuova escalation delle tensioni in tutta l'area.

Le operazioni attualmente in corso, formalmente volte a salvaguardare la sicurezza dei confini turchi attraverso il respingimento delle milizie di al-Baghdadi nei territori siriani prossimi al confine con la Turchia (in particolare Jarablus) di fatto si sono concentrate anche contro le milizie curde del YPG (Yekîneyên Parastina Gel- Unità di Protezione Popolare) costrette a ripiegare in buona parte ad Est dell'Eufrate. Di fronte all'iniziativa turca, gli Stati Uniti, che garantiscono ampio sostegno politico e logistico alle milizie curde, hanno adottato un atteggiamento fortemente pragmatico, cercando di bilanciare le necessità di entrambi gli schieramenti. Infatti, Washington da un lato ha esercitato una forma di pressione sul YPG, chiedendo di ripiegare a est dell'Eufrate in vista della futura offensiva finale nei confronti di Raqqa, mentre dall'altro ha proposto una tregua alla Turchia. Tuttavia quest'ultima appare attualmente poco incline ad accettare un compromesso sul dossier siriano, che rappresenta oramai una delle sue maggiori priorità di politica estera. Di fatto, in questo momento, le operazioni turche in territorio siriano appaiono perseguire il duplice obiettivo di evitare un congiungimento tra le due realtà territoriali curde presenti lungo il suo confine meridionale e di avere un ruolo sempre più influente nella definizione dei futuri equilibri siriani.

A completare il quadro e a conferma non solo delle forti tensioni presenti lungo il confine siriano-turco ma, più in generale, della possibilità di una repentina accelerazione della crisi è da segnalare un episodio che ha coinvolto le milizie curde e l'aviazione siriana e statunitense nei cieli prospicienti la cittadina di Hasakah. Qui, infatti, lo scorso 18 agosto, si sono verificati degli scontri tra i miliziani curdi e le milizie sciite filogovernative delle Forze di Difesa Nazionale (FDN) cui hanno fatto seguito una serie di raid aerei da parte dell'Aviazione siriana che, tra il 18 ed 20 agosto, ha colpito diverse postazioni curde nell'area dove contestualmente sono presenti alcuni nuclei di Forze Speciali Statunitensi a sostegno del Ypg. Ne è conseguita la risposta da parte dell'Aeronautica statunitense che, nei giorni seguenti, ha pattugliato la zona interessata allo scopo di impedire qualsiasi nuova iniziativa da parte siriana.

Lo scenario fin qui delineato mostra, come accennato in precedenza, il perdurare di una situazione di estrema frammentarietà e fluidità del quadro militare siriano, al quale si affianca la sostanziale difficoltà della diplomazia sia bilaterale (leggasi la difficoltà tra USA e Russia di giungere a una qualsiasi forma di compromesso reale) che multilaterale nel trovare una soluzione condivisa alla crisi. Di conseguenza, appare sempre più evidente come, con molta probabilità, sarà l'esito della battaglia in corso ad Aleppo ad incidere in maniera significativa sugli sviluppi futuri del conflitto siriano non solo sul piano militare ma anche su quello politico. Infatti, a prescindere dall'esito della battaglia, Aleppo per quello che rappresenta (seconda città più importante del Paese) costituisce un obiettivo di

primaria importanza per tutti gli attori coinvolti, sia sotto il profilo simbolico e d'immagine che sotto quello politico e logistico-militare. Con riferimento a quest'ultimo aspetto, occorre ricordare che Aleppo rappresenta uno snodo fondamentale per le comunicazioni lungo i vettori est-ovest del territorio siriano. Inoltre, la sua posizione nel nord del Paese, a circa 70 km dal confine con la Turchia, attribuisce alla città un primario valore strategico per il controllo dei distretti settentrionali, compresa quell'area attigua al fiume Eufrate che è in procinto di trasformarsi in uno dei nuovi fronti caldi del conflitto.

*Le opinioni riportate in questa nota sono riferibili esclusivamente all'Istituto autore della ricerca.
Coordinamento redazionale a cura di:*

Senato della Repubblica

SERVIZIO AFFARI INTERNAZIONALI

Tel. 06.67063666 - e-mail: segreteriaAAII@senato.it

<http://www.parlamento.it/osservatoriointernazionale>